



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.20.5

BUSSANI, GIACOMO FRANCESCO

Giulio Cesare in Egitto. Melodramma da
rappresentarsi nel teatro di S. Bartolomeo di Napoli ...
consecrato all'eccellentissimo signor marchese de Los
Velez, vicerè di Napoli &c.

Porsile, Napoli 1680

Img: Progetto Radames, 2006-2010



CIVLIO CESARE
IN EGITTO.

M E L O D R A M A

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Bartolomeo di Napoli.

D E L B V S S A N I.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

M A R C H E S E
D E L O S V E L E Z,
Vicerè di Napoli, &c.



In Napoli, Nella Regia Stampa di Castaldo,
per Carlo Porfì 1680.

Con Licenza de' Superiori.

Per l'ammirabil' arte, e dolcezza
del Canto

DELLA SIG.

GIVLIA FRANCESCA

Z V F F I

Famosissima Armonica.

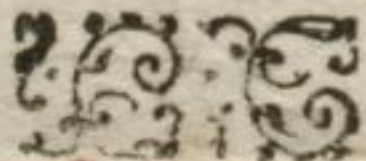
SONETTO.

Miracol di virtù, stupor del canto?
Son più degli Orbi i labri tuoi canori;
Alma del' armonia, del' alme incanto
La dolce voce tua madre è d'amori.

Se spingere col suono altri hebbe vanto
Il gran Pelleo trà bellici furori;
Fà GIVL VA, armonia, causa di pianto
Ne le ZVFFE d'Amor preda de cori.

Tutte accolte nel labro hai le Camene,
Che legan' alme, e cor; mentre a i concetti
Intreccian d'armonia lacci, e catene.

Rinouati del Trace ecco i portentosi
Se mute, e vinte ascoltan le Sirene
Estatiche d'amor tuoi dolci accenti.



ECCELL. MO SIG.

IL più fortunato campione,
che cingesse le chiome d'
alloro. viene à cercar fortuna
sotto l'ombra dell'alloro dell'
immortalità di V. E. egli è
quel Cesare, che contò più vit-
torie, che giorni, mà accompa-
gnò alla ferocia militare vna
Benignità così grande, che piã-
se la morte del Gran Pompeo
suo capital nemico. Hoggi lo
porto sotto l'amparo di V. E.
poiche ben deue Eroè così be-
nigno esser protetto della sua
magnanima Cortesia, e Genti-
lezza. Temè mètr'egli visse de
fulmini onde d'alloro adornof-
si il crine; mà hoggi starà sicu-
ro da i colpi d'adirato Cielo,

perche porta iscrittione nella
fronte, che lo potrà da quell
preferuare. Io per dare conti
nuato omaggio à quella Grã
dezza, che non hà mai cessato
d'honorarmi con eccessi di fa
uori, glielo consacro humil
mente, sperando che appren
derà dolcezza da vn Cielo, che
regolato dalle Gratie, rende
armoniose consonanze di fa
uori; sì che attendendone co
tinuati i benigni influssi, resto
da Nap. 15. Febr. 1680.

Di V.E.

Humiliss. e deuotiss. schiauo

Gennaro delle Chiaui.

ARGOMENTO.

Giulio Cesare Dittatore, dopò soggio
gate le Gallie non hauendo potu
per opra di Curio Tribuno ottenere
il Consolato. si portò con tant' impeto al
Eccidio della Libertà Latina, che si
mostrò più Nemico di Roma, che Cit
adino Romano. Ai Torrenti, che dall'
Alpi neuose diruparono dell' Armi Ce
saree, nò essendo Argine valeuole l' Au
torità opposta del Senato intimorito s' in
volò questi al furore di quella Fortu
na che combatteua per Cesare, ricour
sò i suoi Cōcittadini nella Farsaglia
otto la Condotta di Pompeo Magno.
Nel memorabil conflitto di quella Bat
taglia fatale non hauendo Roma pi
vincere al Mondo soggiacque se medesima
per essere sempre vittoriosa anco nelle
proprie perdite. Nò potendo Pompeo Ma
gno sostenere più il lampo della spada
Trionfatrice di Giulio Cesare, memore
de benefici prestati alla corona de To
lomei si saluò con Cornelia la Moglie, e
l' uero Pompeo il Figlio nell' Egitto in tē
to, cho Cleopatra, e Tolomeo Rè Gioui
ne, Tiranno, e lasciò più crudelissimi
Nemici, che Germani vicin de uolmente
armauano per la pretendēza dello Scet
tro. Cicerone rimase prigioniero. Il buò
Catone si fuenò in Utica, e Scipione colle

Re-

*Reliquie delle Legioni Latine errò f
giuino per l' Arabia. Conoscendo Giu
Cesare, che la sola depressione di Pom
poteua essergli base per ascēdere al Tr
no di Roma solo Imperatore dell' Un
uerso lo seguìto nell' Egitto. Tolomeo p
obligar Cesare al suo partito cōtra Cle
patra barbaro di Costumi, et Empio
fede fattone scēpio per cōsiglio di Ach
la fecegli presentar' il di lui Capo tron
dal Busto. Pianse Giulio sù la Testa d
Nemico. Tacciò di troppa arditezza
Tolomeo, il quale à suggestion del Con
figliero scelerato violando cō ordita C
giura la fede dell' Hospite necessitò po
doppo Cesare istesso à scagliarsi dalla
Reggia nel Porto. Si salvò Giulio à nuo
u. Mossel' armi all' Espugnazione de
Tiranno. Ed' acceso dalle Bellezze d
Cleopatra la sollevò al soglio Regina
dell' Egitto, calcando egli il Trono d
Mondo primo Imperator de Romani.*

*Sù le Base di questa famosissima,
grand' Historia la vasta Mole del presē
te Drama intitolato Giulio Cesare in
Egitto.*



INTERLOCUTORI

R O M A N I

G Giulio Cesare Primo Impe-
rator de Romani.

A Curio Tribuno del Popolo di
Roma.

C Cornelia moglie di Pōpeo Ma-
gno.

P Pompeo figlio di Pompeo,
e di Cornelia.

E G I Z I I

C Leopatra Regina dell' Eg-
gitto,

T Tolomeo Rè Giouine dell' Eg-
gitto Fratello di Cleopatra.

A Achilla Duce Generale de l' ar-
mi, e Consigliero confidente
di Tolomeo.

A Andisbe Nutrice di Cleopatra.

P Preno Paggio di Corte, e Con-
fidente di Cleopatra.

P Poci de Congiurati.

Sce-

Scene, & Apparenze, abbellite
guidate dall' Ingegniero Sig.
Gennaro delle Chiaui.

Nell' Atto Primo.

Campagna con Ponte di pietra sopra
vno ramo del Fiume Nilo.

Sala di Cleopatra.

Bosco con vista di padiglioni del Camp
Cesario con vna Piramide, sopra de
la quale vi è vn' Vrna con le cene
del Capo di Pompeo con cumolo
Trofei à piedi.

Cortile Regale della Reggia di Tolo
meo.

Nell' Atto Secondo.

Camera di Cleopatra

Giardino à vista del Serraglio delle fi
re nell' Orizzonte.

Rinchiuso del Serraglio di Tolomeo
adornato di Colonne. con Bagni.

Nell' Atto Terzo.

Mare con Armata Nauale.
Stanze Reali.

A T T O I.

S C E N A I.

Campagna con Ponte di pietra sopra
vn ramo del Fiume Nilo.

Giulio Cesare, Curio che passano il Ponte.

Curio, Cesare venne, e vide, e vinse
Già il Pompeian sconfitto,
Ode Muggir sotto il Cesareo giogo
Punto da l'armi'l Tauro, e mal sof-
(frendo

Tinte di sangue, imporporar le sponde
Del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde.
Così vedrà Pompeo
L'Alloro serpeggiar sù la mia chioma,
Cesare solo Imperator di Roma.

Cur. Giulio, se dal tuo ferro
Già de l'Idra latina
Caddero inceneriti
I sette Colli à ferrea Selua in seno,
Roma incolpi se stessa,
Che ti mandò fin de le Francie a i lidi;
Acciò imparassi ad'imitar gli Alcidi.

Giul. Al ventilar di militar Bandiere
Passate, o Duci.

Sù Trombe guerriere
Trà bellici lampi
Allaghino i Campi
Dilluuij di schiere;
Sù Trombe, &c.

Qui suonano le Trombe, e si oscura l'aria

Cur. Mâ qual portento io scorgo?
Al balenar del tuo fulmineo telo
Gira il lampo del ciglio: offeruaz, e mir
Come abbagliato occhio non hà pù

Giul. Se gli euenti de Grandi'l Ciel predic
In vano il mio nemico
Pe rinforzar de suoi guerrier sconfitti
Le reliquie disperse
Ricorse à Tolomeo.
Vincerà Giulio.

Cur. E perderà Pompeo.

Giul. Che più si tarda, ò mie Falangi arciere
Sù Trombe guerriere
Frà nembî d'armati.

Cur. Ferma Signor. Qual Briareo narante
Cò le braccia de remi
Sferza del Nilo il vagabondo argento?

S C E N A II.

*Cornelia, Sesto sopra dorato Nauiglio,
e detti.*

S Telle non m'uccidete
Se voi non secondate
La speranza del cor;
Se m'ingannate,
Voi con troppo dolor
Mi trafigete
Stelle, &c.

Giul. Questa è Cornelia

Cur. O forte?

Del nemico Pompeo l'alta Consorte?
Cesare à questa vn tempo

(sbarcano

Sa-

Sacrai la libertade
Con sua rara beltà Trofeo sì vago
Ben può far che trionfi (go.
In Roma il Tebro, e in sì bel crine il Ta-

n. Gran Dio de le vittorie
f. De l'alta Roma, ò domator feroce.

n. à 2. Bacciam se pur t'aggrada,
f. Il fulmine di Giove in questa spa-
al. Da Cesare, che chiedi, (da.

Gran Germe de Scipioni, alta Cornelia?
n. Signor Roma è già tua. Teco han gli Dei
Oggi diuiso il Regno. A lor non resta
Più Impero alcun quà giù. Questi è per
Che del grand'Orbe al pondo (legge,
Giove regoli'l Ciel, Cesare il Mondo.

f. Dà pace à l'armi. Dona (à la destra.
L'habba al Tempio, ozio al fianco, ozio
n. Mostra de l'Alma à la Regal clemenza,
Nò che del brando à le fulminee proue,
Ch egli è vn Cesare in Ciel, Tu in terra
(vn Giove

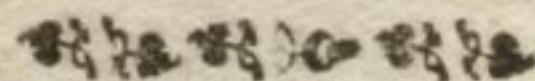
r. (Ah che in quel crine in aureo nembo ei
proue?)

ul. Virtù è de grandi il perdonar l'offe'
Venga Pompeo. Cesare abbracci; e resti
L'ardor di Marte estinto.
Sia Vincitor del Vincitor il Vinto.
Abbiano fine i militar contrasti.

f. Sei Cesare

n. Sei Giulio

n. à 2 E tanto basti.



A 2

SCE-

S C E N A III.

Achilla, e antedetti

Ach. **E** Ccello Heroe, la di cui spada insegna
A l'oriente a partorir il Sole
Per dar riposo al faticato vsbergo
La Regia Tolomeo t'offre in'albergo.

Giul. Ciò che di Tolomeo
Offre l'alma Regal, Cesare aggrada.
Obbliga questa destra, e questa spada.

Ach. Acciò l'Italia ad'adorarti impari
Con ossequio profondo
Rè de gli imperi, e Imperator del Mòdo
In pegno d'amistade, e di sua fede
Egli del gran Pompeo l'altiera testa
Di base al Regal Trono offre al tuo pie

Giul. Giulio, che ascolti!

Sest. Oh Dio, che sento?

Corn. Ahi lassa!

Conforte! mio tesoro!

Cur. Grand' ardir!

Corn. Tolomeo,

Barbaro traditor! io manco, io moro.

Giul. Curio, sù porgi aita

A Cornelia che langue. (gu

Cur. Che scorgo ò Stelle? il mio bel Sole es

Ach. Quest'e Cornelia! ò che beltà, che vo't

Porta in quei chiusi lumi Amor sepolto

Sest. Padre? Pòpeo? mia Genitrice? oh Di

Giul. Per dar Vrna sublime

Al suo cenere illustre,

Serbato sia il nobil Teschio.

Ach. O Dei!

Giul. E tù inuolari, parti. Al tuo Signore,

Che l'Aquila Romana

Impoueri del fulmine più degno;

Dì, che l'opre de Regi,

Sian di bene, ò di mal, son sēpre esēpio.

Sest. Che non è Re, chi è Rè fellon, chi è vn

Ach. Cesare, frena l'ire, (empio

Sappi, che Tolomeo

Giul. Non più, condono

A la sua poca etade il molto ardire.

Vanne. Verrò à la Reggia

Pria, ch'hoggi il Sole à tramōtar si veg-

Così Fato inuido atterra (già,

Lo splendor del ciel Romano,

Così cade il fasto humano

In poc'ombra, in fumo, in terra.

Ach. Parto, mà già in quel volto

Pallido, e scolorito guardando Corn.

Miro, benche non suole,

In faccia à l'Alba à tramontar' il Sole.

Cur. Astri Barbari

L'adorato

Sole amato

Mirar languido non vò

Dio d'Amore

Col mio core

Dalle vita, ò ch'io morirò.

Astri, &c.

S C E N A IV.

Curio, Sesto, Cornelia, che ritorna in sè.

Cur. **G** là torna in sè.

Sest. Madre?

Giul.

Cur. Cornelia?

Corn. O Stelle?

Ed ancor viuo? Ahi tolga

Quest'omicida acciario

Il cor, l'alma dal sen.

*Vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per
isuenarsi. Curio la frastorna.*

Cur. Ferma. Inuano tenti

Tinger di sangue in quelle neuu il ferro.

Curio, ch'ancor t'adora,

E sposa ti desia, se pur t'aggrada

Vendicarti saprà con la sua spada.

Corn. Sposa à tè?

Cur. Sì.

Corn. Ammutisci.

Sest. Tù nemico à Pompeo cotanto ardisci?

Cur. Cornelia, se m'abborri;

M'inuolerò al tuo aspetto.

Sol per non molestarti

Giurerà questo cor di non amarti.

Cercherò maggior fortuna

Se mi toglì ogni speranza,

Forse vn dì la mia costanza

Mouerà à pietà qualch' vna.

Cercherò, &c.

Forse vn giorno la mia fede

Trouerà qualche mercè

N'è farà sì cruda ogn'vna.

Cercherò, &c.

S C E N A V.

Sesto, e Cornelia.

Sest. **M**adre.

Corn. Viscere mie.

Sest.

est. Or che farem trà le Cesaree squadre,
Tu senza il caro Spolo, io senza Padre?

Per sempre piangerò,

Se il Fato ci tradì,

Sereno, e lieto di

Mai più sperar potrò.

Onde sarà il mio cor

In lacrimar costante

Stemprato dal dolor

In pioggia, e in pianto.

Corn. Non lagrimar mio ben,

Chi sà, che vn giorno il Ciel

Non vibri il giusto Tel

Del traditor nel sen.

Onde non più turbar

I rai di quella fronte,

Conuerso in flebil mar.

In fiume, e in fonte.

S C E N A VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra, e Rodisbe.

Regni Cleopatra. Ed al mio seggio intor-
Popolo adorator, Arabo, e Siro (no
Sù questo crin la Sacra Benda adori.
Hostie fian l'Alme, ed Holocausti i cori.

Rod. Giouine Tolomeo,

Tenero Adon di Veneri lasciue,

Pretende in van di stabilirsi al Regno

Per dominar non hà ne cor, ne ingegno.

Cleop. Sù chi di voi miei fidi,

Hà petto, e cor di solleuarmi al Trono,

A 4

Sor-

Sorga; e quì al piè de la Regal mia Sede
Giuri sù questa destra eterna fede.

S C E N A VII.

Nireno, Cleopatra, Rodisbe.

Nir. **R**eina, infausti euenti

Cleop. Che fia? narra.

Rod. Che tardi?

Nir. Troncar fè Tolomeo
Il capo.....

Rod. Ohimè

Cleop. Di chi?

Nir. Del gran Pompeo.

Cleop. Stelle! costui che apporta?

Rod. Pur ch'io salua ne sia poco m'importa?

Nir. Ma v'è di peggio.

Rod. E che?

Nir. Per stabilirsi al Soglio

A Cesare mandò fra doni inuolto.

Cleop. Che gli mando?

Nir. L'esanimato volto.

Cleop. Sì partite miei fidi. E tù quì resta.

Partono i Serui, e resta Nireno.

Vieni. Accorri ò Nutrice, e'l crin m' in-

Rod. Che pensi far? *(fiora.)*

Cleop. A le Cesaree Tende,

Sotto pouera gonna à tutti ignota

Son risolta portarmi. E tù Nireno

Mi seruirai di scorta.

Nir. Che dirà Tolomeo?

Cleop. Non pauentar. Co vn guardo,

Meglio, ch'egli non fece

Col capo d'un Pompeo

Ce-

Cesare obliherò.

Rod. Figlia, ma auerti ben

Non auilir la Maestà, il decoro.

Cleo. Nò dubitar; vieni à intrecciar quest' or

Voglio far col mio semblante

Mille cori sospirar;

E col ciglio fiammeggiante

Cento Amanti lacrimar.

Voglio, &c.

Con la neue, ch'hò nel petto,

Mille fiamme io vò scagliar;

E da l'Aria de l'aspetto

Cento dardi io vò scoccar.

Voglio, &c.

Si porta per abigliarsi ad vn tauolino.

S C E N A VIII.

Tolomeo, che sopra giunge inosservato, e detti.

Rod. **M**irati ne lo specchio, e ben vedrai,
Ch'è vn Ciel d'Amore tua beltà

Nir. Altro che Tolomeo! *(Diuina)*

Oh questo sì, ch'è vn volto di Reina.

Cleo. Inuano aspira ad'vsurparmi il Trono,
Egli è il Germano, e la Regina io sono.

Tol. Tù di Regnar pretendi?

Donna superba, altera;

A questa destra è chi rapir presume

Con l'aute grandezze il patrio soglio?

Nir. Resta, Rodisbe, à Dio nò voglio imbro-

Rod. *(Non ti smarrir fà core.)* *(glio.)*

Cleo. Io ciò, che mio,

Contendo. E la Corona

Giustamente douuta à la mia fronte

Giustamente pretendo.

Tol. Vanne, e torna omai, Folle,
A coltiuar del crin d'odori intriso
Il lasciuo ornamento;
E qual di Donna e l'uso, (so.
Di scettro in vece, à trattar l'ago, e'l su-
D'ogni core à trionfar
Il tuo bello bastante ben'è
Col crine d'Elettro
Puoi l'palme predar,
Mà stringer lo Scettro
Non è già per tè.
D'ogni core, &c.

Cleo. Anzi tù pure effeminato Amante
Di profane bellezze
Và de l'età sù i primi nati albori,
Di Regno in vece, à coltiuar' Amori.
Pésa solo ad'amar, ch'aurai Fortuna
Trono, e Amor non vanno insieme
Puoi dar bando à quella speme,
Che di Regno in tè s'aduna.
Pensa solo, &c.

SCENA IX.

Achilla, Tolomeo.

Ach. **S** Ire, Signor.

Tol. **S** Achilla, come fù il capo tronco
Da Cesare aggradito

Ach. Sdegnò l'opra.

Tol. Che sento?

Ach. T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

Tol. Tant'osa vn vil Romano?

Ach. Il mio consiglio

Apprendi, ò Tolomeo.

Verrà Cesare in Corte. In tua vendetta
Cada costui, come cadè Pompeo.

Tol. Che direbbe l'Egitto?

Ach. Che d'un Romano audace
Troncar sapesti'l baldanzoso orgoglio;
Che fosti saggio in cōseruarti al foglio,
E se pur non, indegni, io ti prometto
Darti estinto il superbo al Regio piede.
Di tant'opra in mercede, à mè sol basta,
Che propitia la sorte
Cornelia vn dì cōceda à mè in consorte.

Tol. Chi?

Ach. Cornelia, la moglie
Del già morto Pompeo.

Tol. Doue soggiorna?

Ach. La nel Campo latin.

Tol. Cotanto è vaga?

Ach. Lega co'l crine, e co'l bel volto impiaga.

Tol. Amico, il tuo consiglio, e la mia stella

Cò la fronte ridente, e lieto cigio

Accoglierò questo latin superbo.

Tù all'or tentare procura.

Chi sà, che di costui dopò l'eccidio

Non permetta Fortuna,

Che di Cornelia vn giorno

L'amorosa pupilla

Baciata anco non sia? (ma nō d'Achilla)

Ach. Sè l'impresa sortisce, io son felice.

Tol. Come hà bianco il semblante?

Come bionda la chioma?

Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma.

Tolomeo.

OH sè mai la Fortuna
Così bella Romana
Mi scorge à piè del foglio (glio.
Quanto Achilla s'inganna: io goder vo-
Son Rege al Trono, e son' Amate al
(letto

Questo cor non meno apprezza,
Del Diadema al crin ristretto
Il tesor d'vna bellezza,
O l'auorio d'vn bel petto.
Son Rege, &c

S C E N A XI.

Bosco con vista di padiglioni del campo Ce-
sareo con vna piramide, sopra della quale
vi è vn Urna cō le ceneri del capo di Pō-
peo con cumolo di Trofei à piedi.

Giulio Cesare, dopò Curio.

Alma del gran Pompeo,
Che al cener suo d'intorno
Inuisibil r'aggiri.
Fur'ombre i tuoi Trofei,
Ombra la tua grandezza, vn' ombra sei.

Cur. Alto Signor' inuitto,
Pouera sì, ma nobile donzella
Chiede inchinarsi al Cesare di Roma
Laberinto de l'Alme, e la sua chioma.

Giul. Venga,

SCE.

S C E N A XII.

*Cleopatra in habito di Damigella, Rodisbe
Nireno, Giulio Cesare, e Curio.*

Nir. **S** Ignora, ardir.Rod. **S** E questi'l Tempo

Cleo. Cesare la tua spada
Moltiplicato hà in oriente il Sole,
Se di quel brando al lume
L'Aquila de gli Imperi,
Che osò accostarsi, inceneri le piume.

Giul. Che Sirena de cori!

Cur. Stanno in quegli occhi i faretrati Amori

Nir. (A le parole aggiungi l'arte.) piano è Cleo.

Rod. Vn riso

Ti può giouar.

Cur. Che viso!

Se Cornelia mi sprezza,

Oggi à costei riuolto

Collocherò quest'Alma in sì bel volto.

Giul. Dimmi, ò bella, che chiedi?

Suelami l'esser tuo, la Patria, e il nome
(Val'vn fil di quel crin per ceto Rome.)

Cleo. Trà Stuol di Damigelle
Io seruo à Cleopatra.

Lidia m'appello. E sotto il Ciel d'Egitto
Ebbi illustri le fascie in aurea Cuna,
Mà Tolomeo mi toglie

Barbaro vsurpator, la mia fortuna.

Cur. (Quante bellezze in'vn sol volto aduna?)

Giul. Tolomeo sì Tiran?

Cleo Di ciò ch'io narro.

Testimonij ne fian questi miei serui.

Nir.

Nir. E ver Signor; oh quante volte, oh quante
Pianfi al rigor de gli Aſtri ſuoi proterui.

Cleo. Auanti'l tuo Coſpetto, auanti Roma
Meſta, afflitta, e piangente
Chieggiu Giuſtitia, eſclamo.

Rod. Non lagrimar Signora
Il Ciel t' aſſiſterà.

Giul. (Come inamora?)
Sfortunata Don ella,
Tergi le meſti luci, in breue d'ora
Deggio portarmi in Corte,
Oggi colà ſtabilirò tua ſorte.
(Che bel crin!)

Enr. (Che bel ſer!)

Giul. (Che labro d'oſtro!)

Rod. (L'hai colto; e che diſ'io?)

Nir. (Ceſare è noſtro.)

Cleo. Signor' i tuoi fauori
Legan queſt' Alma.

Giul. (E la tua chioma i cori.)
Vn ſol filo di chioma vaga
L'alma impiaga
inceppa il mio cor
In sì lucido Teſoro
Pretioſa la morte adoro
Se in quell'oro
S'aſconde amor.
Va ſol filo, &c.

Enr. Lidia; ſe pur t'aggrada, (parte.
T'offro anch'io queſta deſta, e queſta. (ſpada.

Rod. Non rifiutar. piano à Cleo.

Cleo. Sì generoſa offerta
Nò ſia già mai, ch'io ſepellisca in Lere.

Nir. Aſſe ch'è al cor coſtui preſo alla rete.

Enr. Io non ho maggior contento,
Che

Che ſeruire alla Beltà.
Sin che ſpirto in ſeno haurò,
Per quel labro, che pregò,
Queſto cor s'impiegherà.
Io non hò, &c.

Per quei rai di viuo ardor
Sarà pronto queſto cor,
Sin che l'alma ſpirerà.
Io non hò, &c.

S C E N A XIII.

Cleopatra. Rodisbe, Nireno.

Rod. S Ignora; ſorti l'opra

Nir. S Dal tuo ſembante acceti
I giurerei, ch'ambo reſtarno preſi.

Cleo. Quando voglio, con vn ve-ro
ſò piagar, chi mi rimira.
Ed al brio d'un mio diſprezzo
Hà vn gran cor chi non ſoſpira.
Quando voglio, &c.

Quando voglio, con vn riſo
Saettar ſò, chi mi guarda.
Ed al moto del mio viſo
Non v'è ſeno, che non arda.
Quando voglio, &c.

Rod. Ferma ſignora, offerua
Qual femina dolente
Con graue paſſo, e lagrimoſo ciglio
Quiui ſi porta.

Cleo. Al portamento, al volto
Donna volgar non ſembra.

Rod. Ambe in diſparte
Offeruiamola aſcoſe.

Cleo. Ritirati, Niren

Nir. Son pur curioſe.

S C E N A XIV.

*Cornelia, detti in disparte, dopò Sesto,
che soprauiene*

- Cor.* **N**El tuo seno, amico sasso,
Stà sepolto il mio Tesoro.
Calamita del mio passo
è quel Cenere, ch'adoro.
Solo brama il mio cor, che a te si volue,
M'furar l'hore sue con quella polue.
Ma che? vile, e negletta
Sempre starai Cornelia?
- Cleo.* E Cornelia costei?
- Rod.* La moglie di Pompeo?
- Nir.* Strano accidente!
- Cor.* Ah nò!
*Si porta à sceglier' armi trà cumuli di arnesi
guerrieri.*
Trà questi arnesi
Mi sceglierò l'vsbergo,
Vestirò di Lorica il molle seno,
E con vindice ferro
Contro di Tolomeo, dentro la Regia....
- Sest.* Madre. Ferma, che fai?
- Corn.* Lascia quest'armi.
Voglio contro il Tiranno
Vccisor del mio Sposo
Tentar la mia vendetta.
- Sest.* Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta.
Sesto togliendo l'armi à Cornelia.
- Corn.* O dolci accenti!ò care voci! Dunque
Hai tanto cor?
- Sest.* Son Sesto, e di Pompeo

He-

Herede son de l'Alma.

Figlio non è, chi vendicar non cura
Del Genitor la morte.

Rod. Se ancide Tolomeo,
Tù sei Regina.

Cleo. O sorte!

Corn. Animo Figlio. Ardire. Io coraggiosa
Ti seguirò.

Sest. Mà (oh Dio!) chi al Rè fellone
Ci scorgerà?

S C E N A XV.

*Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente,
e detti.*

- Rod.* **C**leopatra.
(Non ti scoprire.) *piano à Cleo.*
- Nir.* Di Lidia.
- Cleo.* E Lidia ancora.
Perche quell'empio cada,
Ti faran scudo, e t'apran la strada.
- Corn.* E chi ti sprona, amabile donzella,
Oggi in nostro soccorlo offrir te stessa?
- Cleo.* Le fellonie di vn Rè Tiranno, il giusto.
- Sest.* Resto di pietra!
- Cleo.* Sesto,
Sotto nome di Lidia
Io seruo à Cleopatra. (Trono,
Se in virtù del tuo braccio ascendo al
Sarai felice, e scorgerai qual sono. *parte.*
- Corn.* Seguimi o Figlio, e à vèdicarti imparar;
Tardanza di vendetta è troppo amara.
- Rod.* Sinche t'offe la chioma,
Prendi la Sorte Amico.

Nir.

A T T O.

Nir. Vieni, che fortunato io ti predico.
Se la Donna hà in sen le gratie
Cortese premia
Ogni fauor,
Sà gradire
Ogni seruire,
Dà mercede
A poca fede,
Che troppo tenero
Hà in petto il cor.
Se la donna, &c.

S C E N A XVI.
Sesto solo.

ARmerò questa destra E al suol trafitto
Cadrà,
Perirà
Questo Tiran d'Egitto.
Speranza mi dice,
Che questa mia mano
Vendetta farà.
Il cor mi predice,
Che Rege inhumano
Suenato cadrà.
Speranza, &c.

S C E N A XVII.
Cortile Regale della Reggia di Tolomeo.

*Giulio Cesare, Achilla, dopò Tolomeo,
che viene ad incontrarlo.*

AL tonar di brando inuitto
Più non s'ode Tromba audace,
Sol

19

P R I M O.

Sol germoglin sù l'Egitto.
Verdi Oliui, eterna Pace
Tol. Sù discenda Iride à volo
Ed apporti pace a l'alme,
E produchi questo suolo
Al Romano, Allori, e Palme.
Cesare à la tua destra
Stende fasci di scettri
Generosa la sorte.
(Empio tù pur venisti in braccio à mor-
te)
Giul. Tolomeo, à tante gratie
Io non sò dir, se maggior lume apportò,
Mentre l'uscio del giorno egli differrà,
Il sole in Cielo, ò Tolomeo quì in ter-
Ma sappi, (r.)
Ch'ogni mal'opra ogni grã lume oscura
Ach. (Sino al Regale aspetto egli t'offende:
Tol. (Temerario Latin.)
Giul. (Sò che m'intende)
Ach. Cotetti Regij Alberghi
Fiano, Signor in tuo soggiorno eterno.
(Piomberai trà le Furie, alma d'inferno)
Tol. A le stanze Regal'questi, che miri,
Egizij Heroi ti fian di scorta.
Giul. Amici,
Obligate quest'Alma.
Tol. (Cerberò t'inghiottisca, ò indegna sal-
Giul. Questo core incatenato (ma.)
i rigioniero sempre sarà;
Sono carceri i fauori,
Aurei ceppi son gli honori,
Che ci priuan di libertà.
Questo core, &c.

S C E N A XVIII.

Cornelia, Sesto, Nireno, Tolomeo, Achilla.

Corn. Nireno, ou'è il tuo Rege?

Nir. Ecco d'Egitto
La Maestà Regal.

Ach. Che scorgi ò core?
Sire, con Sesto il Figlio.
Quest'è Cornelia.

Tol. Oh! che sembianze Amore!

Sest. E costui Tolomeo?

Corn. Nò è Vn Traditore.

Sest. Dimmi barbaro, come, (ma)
Suenar potesti il gran Campion di Ro.

Corn. Ingrato, à quel òpeo, che al tuo gran
Il Diadema Reale (Padre
Stabbi sù la chioma.

Sest. Empio, ti sfido à singolar certame.

Veder tarò con generosa destra

In faccia del tuo Regno,

Che nò sei Tolomeo, che sei vn'indegno

Nir. Che parli? oh mè deh taci. (daci.

Hanno vn gran cor questi Romani au-

Tol. Olà: da vigil stuol sian custoditi
Questi Romani arditi.

Nir. Miseri? son spediti.

Ach. Alto Signor, condona
Il lor cieco furor.

Tol. Per hor mi basta,
Ch'habbia Garzon sì folle
Di carcere la Regia.
Costei, che baldanzosa
Vilipesse il rispetto

Di Maestà Regnante,
Nel Giardin del serraglio habbia per
Il coltivar' i fiori. (pena

Piano ad Achilla.

Io per tè serbo

Questa de l'alma tua bella Tiranna.

Ach. Felice mè!

Tol. (Quanto costui s'inganna!)

Sest. Cesare à tuo dispetto

Saprà inuolarci à la seruil Catena.

Tol. Taci, de l'ardir tuo giust'è la pena.

Donna dà tregua al duolo, (na

Che del tuo Ciglio, il bel sereno imbru-

La bellezza in Egitto ha sol fortuna.

Porti vn volto sì bianco, e sì uago,

Che aspetto più bello

non viddi già mai.

Sì bel Sole non nasce dal Tago

Al pari di quello,

Che porti in que'rai

Porti vn, &c.

S C E N A XIX.

Achilla, Cornelia, Sesto.

O Là, per regal legge omai si guidi
Prigionier ne la Reggia
Così audace Garzon

Corn. Seguirò anch'io

L'amata Prole, il caro figlio mio.

Ach. Tù ferma il piè.

Sest. Madre!

Corn. Mia vita?

Sest. A Dio.

Corn.

LL *A T T O*
Corn. Doue, doue, inhumani.

Vien condotto via Sesto.

L'Anima mia scorgete. Empi lasciate,
Che al mio core, al mio bene (ne?
Io porga almen gli vltimi baci. Ah! pe-
Ach. Cornelia, in quei tuoi lumi
Piraula è questo cor. Sè à l'Amor mio
Giri sereno il ciglio,
E i Talamì concedi,
Sarà la Madre in libertà col Figlio.

Corn. Barbaro, vna Romana
Sposa ad vn vil' Egizzio! à tè Cōsorte?
Ah' nò! pria de la morte.

Ach. Parto resta, ò superba.
Sei bella, e vezzosa
Ma troppo crudel,
Amor ti compose
Le guancie di rose
Ma l'alma di gel
Sei bella, &c.

S C E N A XX.

Cornelia.

Empio. T'inganni. Io se perdei lo sposo,
Ma d'altro foco aurò Farfalla il core
Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.
Se s'idolatra vn volto, (de,
Tropo si pena à lor, qādo si per-
Bellezza è come vn fior;
vna volta se mor
Mai più rinuerde.
Se s'idolatra, &c.
Spasmi, che d'Amor

Se

P R I M O. 23
Se vn di lingue nel cor,
non hà più verde.
Se s'idolatra, &c.

S C E N A XXI.

Cleopatra, Rodisbe.

leo. **P** Riggioniera Cornelia?
E ciò fia vero?

Rod. Nireno
Il tutto vidde.

leo. Amica.
E pietà dar soccorso à vn' Innocente

Rod. Io con arte, ed inganno
saprò inuolarla al Regnator Tiranno.

leo. Oh Dio?

Rod. Sospiri?

leo. Ben si dè sospirar, quando si parte
L'anima fuor dal seno

Rod. Danno inditio d'Amor questi tuoi sēsi.

leo. Eh' sentirai ciò, che sentir non pensi.

A Cesare mi porto. Io là nel campo
Lo contemplo. Mi guarda. Io lo rimiro.
Ma dal suo guardo, (oh Dio!)

Prima che men'auueda,
Di predatrice in vece, io fui la preda.

Rod. Cesare adori?

leo. Sì, che mi consigli!

Rod. Sin tanto, che t'auuedi,
Se gradisci il tuo foco,
Nutrir tù puoi nel petto il viuo ardore;
Che vguaglianza in Amor non macchia
il core:

leo. Nò voglio amar, ò voglio amar p sēpre.

Se

Se mi pongo in feruitù,
 Più non torno in libertà.
 E se giuro fedeltà,
 Questo cor non frange più
 D'vna chioma l'auree tempere,
 Non voglio amar, &c.
 Se nel petto m'entra Amor,
 Più non m'esce fuor dal sen.
 E se volto si seren
 M'incatena questo cor.
 Mai più sciolgo l'auree tempere
 Non voglio, &c.

S C E N A XXII.

Rodisbe sola.

O Pouere Fanciulle!
 Voi credete col guardo, e col bel viso,
 D'imprigionar ciascun, nè v'accorgete;
 Che in guisa tale ordite à voi la rete.
 Voi scherzate, o Giouinette
 Per l'acquisto d'un amante,
 Ma in tal guisa, o semplicette
 V'incatena vn crin vagante.
 V'adornate il crine, e il petto,
 V'abbigliate nel sembiante,
 Ma in tal modo il vostro affetto
 Vi rapisce il Dio volante.
 Ma che! voglio ancor' io
 Come voi contrafare il volto mio.
 Disprezzate mie bellezze
 Risarcir sì ch'io vi vò,
 Se il tempo mi offende
 Con aspre vicende

Le cadute mie fattezze
 Io con l'arte abbellirò.
 Nuouo al certo nò è, che il mondo stolto
 Amante sia di colorito volto.
 Nò, che non è veleno il solimato,
 Se con balsamo tal donne scaltrite
 San del tempo sanar l'aspre ferite.
*Qui si caua alcune carrasine, & albarelli per
 bellettarsi.*

S C E N A XXIII.

Nireno, che sopraggiunge, e detta.

Nir. **E** Cco la Dama antica,
 Vuol bellettarsi affè;
 O potessi burlarla, astutia à tè.
Rod. Da Cleopatra hò rubbati
 Questi belletti, e vò veder s'anch'io
 Posso smaltir per bello il volto mio.
Nir. L'hò ritrouata; à tempo ecco vn Pittore
 Per ordire l'inganno
 Farò darmi il colore.
Rod. Del mio volto à bei candori
 Più d'un core hà da penar,
 E co' finti miei rossori
 Più d'un'alma io vò bruggiar.
 Saprà con la pittura
 Le perdite emendar di mia natura.
Qui Nireno li cambia l'albarelli.
Rod. A dispetto del tempo tiranno
 Vecchia alcun più non mi dirà.
Nir. Riuscito è per certo l'inganno.
 Vna furia sembrarne dourà.
Rod. A dispetto, &c.

Nir. O che leggiadro viso,
 Che diletto, che riso.
 Rod. Mi dispiace, che specchio alcun non hò,
 Per veder come stò.
 Nir. Tempo è opportuno
 Di dar fuoco alla mina.
 Addio vaga Zitella?
 Rod. (Eccon' vno ingannato.)
 Nir. O quanto è bella!
 Rod. Che vuoi frasca importuno.
 Nir. O che rigore.
 Rod. Che pretendi?
 Nir. Per tè brucia il mio core.
 Pietà del mio languir, bella pietà.
 Nelle guance tue veziose
 Stemprò Amor e gigli, e rose
 I coralli, & i cinabri
 Superato hanno i tuoi labri,
 E volen d'ogni core è tua beltà,
 Pietà del mio languir, bella pietà.
 Rod. Vna finta apparenza e quanto fà.
 Crepa, crepa, non voglio amarti,
 Ardi pur qual farfalletta
 La beltà, che ti diletta
 Refrigerio non può darti.
 Crepa, crepa, &c.
 Nir. Dou'è tanta beltà, cor così fiero?
 Rod. Ti sembro bella assai?
 Nir. Sì.
 Rod. Non è vero.
 Adulatore amante al certo sei.
 Nir. Specchiati agl' occhi miei,
 O pur se meglio vuoi
 Mirare i preggi tuoi, (li dà vno specchio.)
 Ecco terso vn cristallo, qua vi ti specchia.
 Rod.

P R I M O 27
 Rod. Meschina me, che viddi?
 Nir. O brutta vecchia.
 Rod. M'hai tradito, fraschetta,
 Fate pianelle mie la mia vendetta.
 Nir. A me questo?
 Vecchia sì.
 Rod. Se schernita è mia beltà
 Vendicarmi vò così.
 Nir. Se l' infernò t'abbelli
 Il Diauol t'amerà.
 Rod. Ohime che così vò.
 2. Scherzo al fin de fanciulli è vecchia età.

Fine dell' Atto Primo.



B 2 AT-

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

*Camera con Cleopatra, che pensierosa sta sedendo
ad vna spinetta.*

N Vdo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò . . .
E sarà ver, che due pupille vaghe
Quì dell'Egitto in seno
Doue il ballamo nasce, apran le piaghe?
Nudo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò,
Sopra l'arco, che distendi,
Saettata io morirò.
Nudo &c.

S C E N A II.

Nireno, e Cleopatra.

Nir. **R** Eina, à la tua destra
Stende la forte il crine. A queste so-
Volge Cesare il passo. (glie

Cleo. Ah non è tempo,
Ch'io mi scuopra qual son; Tu là in di-
Cesare attenderai. Poi d'improviso (parte
A lui per nome mio fingi il tuo arrivo.

Nir. Per qual caggione?

Cleo. Ascolta. Gli dirai,
Che per dargli contezza
Di quanto dal suo Rè gli si contend'e,
A la fonte d' Adon Lidia l'attende.

Nir.

Nir. Intesi: Tù vuoi dir, che di mezzano
Cleo. Che parli? ò là simili accenti ammorza.
Nir. (Quanti serui hoggi di lo fan per forza.)

Cleo. Ne la vicina stanza io mi ritiro,
Per iscoprir' il mio sepolto ardore
Stratagemma bizzarro
Mi suggerisce in questo punto Amore.

Chi tace le catene,
Onde imprigiona Amor,
Moltiplica le pene
De l'amoroso ardor.
Sì, sì mio core ardir. Scopri la face;
Che mercede non hà quel cor, che
Chi porta il sen piagato (tace,
Dal faretrato Arcier,
Lo stral del Dio bendato
Non deuè mai tacer.
Nò, nò; non celi mai l'ardor vorace,
Che mercede non hà quel cor, che
(tace.

S C E N A III.

Nireno.

M Ostra Cleopatra al fauellar del labro;
Che la punse nel cor il Dio d'un Fabre;
A fè se qualche bella
S' inuaghisce già mai del mio semblante,
Saria felice, e fortunato Amante.
Se qualch'vna mi bramasse
Non vorrei farmi pregar.
Se di me s'innamorasse,
La vorrei sempre baciare.
Se qualch'vna, &c.

30
A T T O.
S C E N A IV.

*Giulio Cesare, Cleopatra di dentro, Nireno
in disparte.*

Giul. **S**on prigioniero
Del nudo Arciero
In laccio d'or
Mà non sò come
M'hanno due chiome
Legato il cor.
Son prigioniero, &c.
Vaga Lidia, oue sei? se vn sol tuo guardo
Trasse quest'alma ad habitarti'n fronte.
Fù in sì bel ciel d'Amore
Aquila vn'occhio, e Ganimede vn core.

Nir. (Ora è il tempo opportuno)

Cleo. V'adoro pupille,
da dentro Saette d'Amore

Giul. Qual voce ascolto mai?

Nir. Questa è Cleopatra. *a parte.*
Intendo del suo amor son'arti, e frodi
Femina innamorata
Per discoprirla Amante, ha mille modi.

Cleo. Le vostre fauille
da dentro. Son faci del core.

Nir. Signor.

Giul. Nireno, vdisti
Questa Angelica voce?

Nir. Qual voce? Io nulla vdi. (finger cōuie-

Cleo. V'adoro, pupille, (ne.
Saette d'Amore.

Nir. Questa è Lidia, ò Signore.

Giul. Virtù cotanta

Li-

S E C O N D O. 31

Lidia possiede! Ah che se già piägente
Mi saettò tra l'armigio ben m'aueggio,
Che bellezza sì vaga

Cantando lega, e lagrimando impiaga.

Nir. Signor, se Amor t'accese,
Non t'affligger nò, nò. Lidia è cortese;
Anzi, se non t'è graue, ella t'attende
Ne la Fonte d'Adone al colle aprico.

Giul. Lidia mi brama.

Nir. Sì.

Giul. Doppò Cleopatra
A lei mi porterò.

Nir. (Che bell'intrico!
Quì fa d'uopo l'ingegno) vn sol momēto
Cesare, che tu induggi
Ogni graue suo affar scorre vn periglio.
Di portarti pria a Lidia io ti consiglio.
Verrai Signor?

Giul. Verrò.

Nir. (Giubila, è core *(partendo*
Di me nò ha mezzan più scaltro Amo-
Giul. A la carcere d'vn crine *(re.)*

Questo core è condannato
Libertà più non t'adoro,
Voglio star tra ceppi d'oro
D'vn tesoro innanellato.
A la carcere, &c.

S C E N A V.

Curio, Giulio Cesare.

Cur. **C**esare tutto il campo *(brama:*
Cangiar l'Elmo in alloro, al crin ti
B 4 Si-

Signor di Roma, e Imperator t'acclama.
Ma se a mille Falangi
Esposi il sen, se più d' vn hasta vltice
Di Cesare a fauore
Nel sangue ostil' imporporai pugnando,
Cesare sol può rendermi felice.

Giul. Tutto ciò, one si stende
Questo mio acciar, da Curio sol dipēde.

Cur. Vn sol lampo amoroso
Di Lidia

Giul. (Ohimè che sento?)

Cur. Strisciò, sfauillò appena
Su'l bel sentier de la celeste fronte,
Che fè cader questo mio cor Fetonte,
Da Cleopatra in consorte
Sol può Cesare (oh Dio!)
Impetrarla per Curio.

Giul. Amico, addio.

S C E N A VI.

Curio solo.

A Mico addio. Quai strauaganze incōtro?
Ah sì, ben'io l'intendo,
Del bell'Idolo mio.
Cesare viue amante. Amico, addio!
Ma che parlo? ciò forse
Mi recherà cordoglio?
Eh, che in Amor riualità non voglio.
In Amor uogl' esser solo,
Voglio senza gelosia
Vna Bella tutta mia,

Per

Per non uiuer sempre in duolo.

In amor, &c.

Sin che trouo un'altra Bella,
Or' a questa, ed or' a quella,
Vò che il cor dispieghi il uolo.
In Amor, &c.

S C E N A VII.

Giardino à vista del ferraglio delle fiera
nell'Orizonte
Achilla, Nireno.

Nir. **I** O tentar, che Cornelia . . .

Ach. **I** Ola vbbidisci.

Fa, che si pieghi all'aspro mio cordoglio,
Sò, che tu sei bastante

Adempisci i miei cenni: Io così voglio

Nir. Il seruir ne le Corti è vn grande imbro-

Ach. Mira, che già sen viene (glio.

De i sette Colli 'l mio bel Sol superbo.

Nir. Signor . . .

Ach. Animo, ardisci.

Nir. Mè, se . . .

Ach. Non più eseguisce.

Fingerò di partir, ma quì 'n disparte

Il tutto ascolto, e osseruo. (*si ritira*

Nir. Così auuiene souente a chi fa il seruo.

S C E N A VIII.

*Cornelia, che con picciola Zappa nelle mani
viene coltando i fiori. Achilla, Nireno
in disparte.*

Corn. **M** Entre piange l'Alba in fasce
Presta il riso al fior nascente,

b 5

E

A T T O

E al vaggir del Sol che nasce
Ride il giorno in Oriente.

Nir. Bella non lagrimar.

Corn. Sei qui Nireno!

Nir. Cangierà il tuo destin sue ferree tempre

Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger dee

Nir. Vn consenso amoroso, (sempre.

Che tu presti ad Achilla,

Può sortirti al rigor di seruitù.

Corn. Olà. Così non mi parlar mai più.

*Alza la Zappa per dargli, esce Achilla,
che frastrona la destra.*

Ach. Ferma. Cotanto sdegni,

Chi ti porta nel cor?

Corn. Tù quì al mio aspetto?

Ach. Oh Dio? ascolta. Oue vai?

Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

S C E N A IX.

*Mentre Cornelia fugge, incontra Tolomeo,
che la prende per la mano e detti.*

Tol. **B**ella placa lo sdegno; Amori
Che non ponno albergar Odij, ed'
In sì bel volto, in sì bel Ciel de cori.

Corn. Lasciami iniquo Rè.

Nir. (E in buona mano affè) (apparte

Ach. Sire quà mi portai

Per ammollir questa crudel, che adoro.

Mà come haueffi (ahi lasso!)

Sembrante di Medusa

Al mio solo apparir ti fè di sasso.

Tol. Così appunto esser vuole;

Che riesce più gustosa

Ot-

S E C O N D O.

35

Ottenuta che s'hà beltà ritrosa.

Corn. (Ah' indegno cor!)

Tol. Nireno

Custodisci costei. Tu bella intanto

Sdegno sì fiero ammorza

Amico è ben (piano ad Achilla.

Nir. Signora

Meco nò t'aditar, lo fò per forza.

Ach. Già stà di cento armati

L'alta congiura ordita. Hoggi vedrai

Cesare estinto al suolo,

Rè vendicato, e Regnator tu solo. (de

Tol. Partì. Esequisci, e spera. Haurai in merce-

La tua crudel. (Folle costui sel crede.)

S C E N A X.

Tolomeo, Cornelia, Nireno.

Tol. **B**ella cotanto abborri
Chi ti prega ad amar?

Cer. Vn traditore

Degno non è d'Amor.

Tol. Tanto rigore!

Ma se vn Rè ti bramasse?

Corn. Sarei vna furia in agitargli' l core.

Tol. Possibil, che in quel volto

Nò alberghi pietà; che in questo seno...

*Stende la destra al seno di Cornelia, che
sdegnosa lo scaccia, e si ritira.*

Corn. Freni l'anima insana

Lo stimolo del senso

Pensa, che son Cornelia, e son Romana.

Tol. Senti, donna ostinata. O tu risolui

Di sodisfar d' vn Rè amator le brame,

b 6

O

O verai condannata
Di quelle Fere a farollar la fame.

Corn. Pur che viva l'honore,
Morro contenta, o Regnator' infame.

Tol. Olà, cotanto ardir?

Nir. Fuggi Signora,
Impenna l'ali al piè.

Tol. Mira dunque, o superba,
Ciò che sà fare vn risoluto Rè.
Vuol baciarla per forza, ella si difende.

Corn. Barbaro, ferma.

Tol. Taci.

Sul temerario labro

Le mie vendette, ora farò co i baci.

Corn. Perfido, tenti in vano.

Tol. Ti bacierò.

Corn. Nò.

Tol. Sì.

Corn. Resta inhumano

Scioltasi à forza dalle sue braccia, fugge.

S C E N A XI.

Tolomeo, Nireno.

Tol. **N**iren, vola a Rodisbe, e fa che in-
Scorga con l'altre Ancelle (breue
Questa ritrosa a i bagni

Là in sì bel sen senza loricà, e scudo
Farò le mie uendette a petto ignudo.

Nir. Con le donne, o Signore,
Voglion' esser preghiere, e non rigore.

Ogni bella fa la ritrosa,
Se per forza si pretende,
Mai contento alcuno rende,

E

E fa sempre la sdegnosa.

Ogni bella, &c.

S C E N A XII.

Tolomeo.

DVo Numi, che son ciechi,
Sono l' aspra caggion del mio cordoglio
Amor con sì bel uolto (glio.
Mi porta guerra al cor, Fortuna al fo-
Mi tormentano duo pensieri
L'vn di Regno, l'altro d'Amore,
Che nel darmi pena, e dolore
Sono a l'anima troppo fieri.
Mi tormentano, &c.
Hò ne l'anima duo tormenti,
L'un d'Amore, l'altro del foglio,
Che nel darmi crucio, e cordoglio
Sono rigidi, e seueri.
Mi tormentano, &c.

S C E N A XIII.

Cornelia, che ritorna.

Fiamme, ferri
Lacerate,
Trucidate
Questo sen,
Io uò morire
Di sdegno auampi il Ciel,
E di pietà crudel
Tutte contro di me,
Fulmini l'Ire,

Sà

Sù che si tarda? hor che partì il lasciuo,
 Vn generoso ardir l'honor mi salui.
 Pria, che ti stringa al seno
 Il barbaro amatore, morì, ò Cornelia
 Trà le fauci de Mostri
 Mi scaglierò da queste eccelse mura...
 Cibo sarò di Fiere. E questi ferri
 Seruiran di salita
 Non pauenta il morir vn' Alma forte.
 Addio Roma; addio Sesto. Io corro à
 (morte.)

S C E N A XIV.

*Mentre Cornelia corre per iscagliarsi nel
 ferraglio delle Fiere, sopraggiunge Sesto
 in habito d'Eunuco, che la trattiene,
 doppò Rodisbe.*

Sest. FERMA, che fai!

Corn. F Chi mi trattiene! audace,
 Lascia.

Sest. Ferma, Cornelia.

Corn. Lasciami, dico, ò temerario Eunuco.

Sest. Madre.

Corn. Madre? che veggio!

Figlio, Sesto mio core?

Cor dell'anima mia,

Come trà finte vesti, io quì ti trouo?

Sest. Io per sottrarti al Regnator lasciuo
 Per mezzo di Rodisbe

Penetrai nel ferraglio in questi arnesi.

Corn. E come fuggirem, se d'ogn'intorno
 Vigilato è l'ingresso?

Rod. A me non manca

Arte, modo, ed ingegno.

SCE.

S C E N A XV.

Nireno, o detti.

Nir. **R** Odisbe, infauite noue. Il Rè t'im-
 Che trà le sue dilette (pone,
 Guidi Cornelia à i bagni.

Corn. Oh Dio?

Sest. Che sento!

Rod. Non vi turbate, Sesto,
 S'il mio consiglio apprendi,
 Vendicherai del genitor la morte,
 E con esempio degno
 Aurà saluo, ed illeso
 L'honor Cornelia,
 (E Cleopatra il Regno.)

(piano à Nireno.)

Sest. Penderò da tuoi cenni, e in fin che spiro,
 De l'opre tue, Rodisbe,
 Io memore sarò.

Corn. Stelle, respiro!

Rod. Ne le vicine stanze ambi accorrete
 Ci minaccia vn periglio ogni momento.

Nir. Star in man de Tiranni, è vn gran tor-
 (mento.)

Sest.) Mia speranza, dolce Amore
 Corn) à 2. T'aurò sempre dentro il mio core
 Tù conforti le mie pene
 O mia fortuna! ò sospirato bene,

SCE.

S C E N A XVI.

Cleopatra nel suo habbito Reale, doppo Nireno.

Cleo. **S**V la Rota d'un ciglio, ch'è nero
L'armi affila lo Aliggero Arciero.
Con vn labro, e la corda d'un crin
Forma l'arco di viuio rubin.

Nir. Signora?

Cleo. E ben Nireno,
Esequisti i miei cenmi!
Verrà Cesare?

Nir. Sì. Ma non potresti
Penetrar ciò che auuenne
A l'armonia de tuoi canori accenti.

Cleo. Parla, che auuenne mai? tù mi tormenti;

Nir. Credè canto di Lidia
Le tue armoniche voci.

Cleo. O cari euenti!

Nir. Ma vè di meglio.

Cleo. E che?

Nir. Con fioca voce, e fauellar tremante...

Cleo. Che disse? di.

Nir. Si palesò tuo Amante.

Cleo. Amante? ò me felice!

Nir. Mira appunto, ch'ei viene.

Cleo. Parti, inuolati presto.

Nir. Brami sola restar?

Cleo. sì.

Nir. Intendo il resto.

Cleo. Per discoprir se porta il cor piagato;

(parte
Fin-

Fingerò di dormir, porterò meco
Mascherato nel sonno, Amor, ch'è cieco.

Io non hò più bel diletto

De la speme, ch'hò nel petto,

Non dispero, e stò adorando;

Sol costate è quel cor, ch'ama sperando;

Io non hò piacer maggiore

De la speme, ch'hò nel core,

Sempre spero, e stò penando.

Sol costate è quel cor, ch'ama sperando.

S C E N A XVII.

Giulio Cesare, Cleopatra, che si finge addormentata sopra vna sedia.

Giul. **S**Punta Febo in Oriente,
E col raggio sfauillante
Porge vita al nouo giorno;
Ma quell'occhio rilucente,
Che mi rese il core a nante,
Maggior lume del suo sparge d'intorno
Ma che veggo? il mio sol, Lidia qui dor-
Di ricche perle adorna (me?
Fà impallidir il fasto, e venir meno
sì bel candore al paragon del seno.

Cleo. (Fortunata? che ascolto?) (à parte

Giul. Bellezza idolatrata,
Dormi, riposa.

Cleo. (O finzion beata!)

Giul. Io t'amo, e tù no'l fai. Beltrà adorata,
Dormi riposa.

Cleo. (O finzion beata.)

Giul. Ah se di tanto incendio,
Che mi bolle nel seno,
Ti penetrasse al cor qualche scintilla,
Ben

Ben potresti sperar da la tua sorte
D'effermi forse vn dì sposa, e consorte.
Cleopatra sorgendo.

Cleo. sposa t'adorerò fino à la morte.

Giul. Olà!

Cleo. Che! ti conturbi!

Giul. Vna donzella

Serua di Cleopatra à tanto aspira?

Cleo. Cesare frena l'ire.

Già che desta m'abborri,

Perche m'abbi ad amar, torno à dormire
Và per tornare al suo luoco.

S C E N A XVIII.

Curio con spada impugnata, e detti.

Cur. **C**esare, sei tradito.

Cur. Io tradito? *(impugna la spada.)*

Cleo. Che sento?

Cur. Mentr'io ne le tue stanze

Signor t'attendo, odo di genti, e spade

Ripercosso fragor al fier rimbombo

Corro veloce, e in sù la foglia io scorgo

Affalite le guardie

De feritori, e de feriti à i gridi

Spiccar sento vna voce:

Mora Cesare, all'or'io d'improuiso

A te ne volo ad' arrear l'auuiso.

Giul. Così dunque in Egitto

Regna la fellonia?

Cur. Ma v'e di più del Rè Tiran per legge

Stà ch'usa nel ferraglio

Prigioniera Cornelia.

Giul. E à tanto arrina

Di

S E C O N D O.

Di Tolomeo l'ardir: Bella rimanti.

Sono infauti per noi cotesti lidi.

Cleo. Fermati non partir, che tù m'uccidi.
lo trattiene.

Giul. Lascia Lidia.

Cleo. Che Lidia,

Io volerò al conflitto, in tua difesa

Sino à gli stessi abbissi

Scenderia Cleopatra *(ohimè che diffi!)*

Giul. Cleopatra?

Cleo. Sì.

Giul. Don'è!

Cleo. Cesare volgi

In questo seno, e non altroue il lampo

Di quel' occhi, che adoro.

Cleopatra io sono, e non più Lidia in me

Giul. Cleopatra sei?

(Cam. o.)

Cur. Che ascolto, o Cieli

Cleo. In breue

De congiurati'l temerario ardire

Questo aspetto regal farà, che cada

Torna al fianco, o signor quella tua
(spada.)

S C E N A XIX.

Giulio Cesare, Curio.

Giul. **C**urio, à sì strani euenti
Resto immobile fasso.

Cur. Stupido son

Giul. Che vdisti mai, cor mio?

Lidia, e Cleopatra? e la spreggiasti! oh
(Dio.)

SCE.

A T T O
S C E N A XX.

Cleopatra, che frettolosa ritorna, detti.

Cleo. **F**uggi, Cesare, fuggi,
Da le reggie tue stanze à questa
Volano i congiurati (fonte)

Cur. Come? nè men Cleopatra
Valse à frenar sì perfido ardimento?

Cleo. La Porpora Reale
Scudo non è bastante al tradimento:

Giul. Ch'io m'involi!

Cleo. sì.

Giul. Nò: morirò da Cesare.

Cleo. Oh Dio! Tù il cor mi struggi,
Saluati, o mio bel sol; Cesare fuggi.

Giul. Nò, che Cesare non fuggirà
O che in pelago di gente
Il naufragio non haurà;
O di sangue ampio torrente
Il terreno inonderà.

Nò che Cesare, &c.

Cleo. Curio dal tuo valore, oggi dipende
Di Cesare la vita.

Cur. Dentro schiera hostile orribile
Inuincibile

Questo brando impugnerò.

E di Cesare à fauore

Questo petto, e questo core

Io trà l'armi porterò.

Dentro, &c.

SCENA

S E C O N D O.

45

S C E N A XXI.

Voci da dentro.

Cleo. **M**ora Cesare, mora
Che sento? oh Dio,
Morrà Cleopatra ancora,
Anima vil, che parli mai? Deh taci.
Aurò per vendicarmi
In bellicosa parte (te
Di Bellona in sembianza vn cor di Mar-
E de cori vn dolce affanno
La speranza di vendetta
Col tormento ci diletta
Ma il diletto è vn cieco iganno.
E del senso vn finto vizzo
Il pensiero di vendetta
Spesso crucia, e spesso alletta,
Ma ci alletta col disprezzo.

S C E N A XXII.

Rinchiuso del Serraglio di Tolomeo adornan-
to di Colonne, e con Bagni.

*Cornelia ne gl'habiti di Eunuco di Sesto, Sesto
in habito da donna con le vesti di
Cornelia, Rodisbe.*

Cor. **R**esta,
Anima del mio cor! à te Rodisbe,
Il mio tesor consegno.

Rod. Non dubitar.

Corn. Fuggo il Tiranno indegno

Là

Lì nel Cefareo Campo
Cangerà l'inumano à suon di tromba
L'aureo foglio in feretro, e il Regno in
A i bellici carmi (Tomba

Di Tromba guerriera
Suenato cadrà
Al lampo dell'armi
Quest'anima arciera
Vendetta farà.

A i bellici carmi, &c.

A l'orrido tuono

D'acciaro funesto
Io furia farò
De Timpani al suono
Al Regge molesto
La vita torrò

A l'orrido, &c.

S C E N A XXIII.

Rodisbe, Sesto.

Rod. Sesto è d'vuopo, ch'io vada (stuolo
De l'altre Ancelle ad introdur lo
Cò la materna gonna, à queste in mezzo
Ti fingerai Cornelia, e à l'or, che l'em-
Dissarmato, ed ignudo (pio
Vorrà stringerti al sen. Tù d'improuiso
La di lui spada impugna;
E fa che cada entro la conca anciso.

Sest. Ma s'egli pria mi scuopre!

Rod. Arte ci vuole.

Tu d'un pianto mentito
Fingendo d'asciugar l'umido ciglio
Copri'l tenero volto in guisa tale,
Ch'ei

Ch'ei non ti raffiguri
Del resto poi lasciane oprar Rodisbe.
Sest. Seguirò i tuoi consigli
Un cor Latin non sà temer perigli.
In sembianza oggi di donna
Io farò nouello Achille
Pianti, e vezzi più di mille
Fingerò sotto la gonna.

S C E N A XXIV.

*Tolomeo circondato da le femine del serraglio
sue favorite, condotte da Rodisbe, Sesto,
che fingendo di piangere si va c pre-
do il volto con vn fazzoletto.*

Tol.

Bella Dea di questo core
Ti risplende il Ciel nel volto
Non hà il Sol più bel splendore
Di quel che porti in doppie Stelle
Bella Dea, &c. (auuolto.

Sest. Numi! che fia di me?

Rod. Sesto fa core.

piano à Sesto.

Tolomeo gittando il fazzoletto à Sesto.

Tol. Questo candido lin prendi, o Cornelia
Il segno fia secondo il mio costume
Di quella, che destino
Al regio letto, à le notturne piume.

Sest. (Oh Dei! che fia!)

Rod. Che veggo?

semplicetta, tu piangi?

Eh rasserena omai quel ciglio mesto,
Non lagrimar

(sì, sì, fingi pur Sesto)

piano à Sesto

Tol

Tol. Bella, perche m'ascondi
Quel volto, che innamora;
Leua . . .

*Vuol leuarle il fazzoletto dal volto,
Rodisbe lo frastorna.*

Rod. Ferma, Signora,
Io farò, che abbandoni
sì modesto rossor.

Tol. Fà, che ti spogli
Ne la conca real meco la voglio.
*Si porta à la conca del bagno, dove si
spoglia.*

Vadano queste vesti,
Questa spada, ch'io cingo,
Diffarmi'l Regio fianco.

Rod. Osserva, ò Sesto,
Doue il brando depone.

Sest. Io già lo veggo,
A vn disperato cor cresce l'ardire
Son risolto suenarlo, ò di morire.

Rod. Animo, è questo il tempo.

Sest. Orsù'l terreno
Prendo quel brando; e sueno à l'empio
(il seno.

S C E N A XXV.

Mentre Sesto va per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, è preuenuto da Achilla, che la prende, e la rende à Tolomeo, Rodisbe.

Ach. Sire prendi.

Tol. Che fia!

Sest. Stella contraria;

Ach.

Ach. Arma la man real; che non è tempo
Di star trà vezzi in amorosa parte,
Queste venere lascia, e vola à Marte.

Tol. Qual nemica Fortuna?

Ach. Odo, Signor, che Cesare dimora
A la fonte d'Adon con Cleopatra,
Io colà volo. E di costui la spada
Fà gran stragge de nostri,
Ma il numero de molti
A la virtù d'un solo al fin preuale,
Fugge con Curio; e da Balcon sublime
Si scaglian d'improuiso in mezzo al
Miro così in vn punto (Porto,
Curio sommerso, e Cesare già morto.

Sest. Cesare morto?

Rod. Oh Numi!

Ach. O Cleopatra
Con cento armati Abeti,
Vola al campo Romano;
E de le Trombe a i bellicosi carmi
In vendetta di Cesare dà à l'armi.

Tol. D'vna femina imbelle
Non pauento i furori. Auran frà poco
Le sue querci volanti
Le tempeste, e il naufraggio in mar di

Ach. Ti resta solo (foco.

Tol. E che mi resta! chiedi,

Ach. Che in premio di tant'opra
In isposa costei tù mi concedi.

Tol. Temerario: Baltà, che non hà pari
D'un tradimento in guiderdon pretendi?

Ach. Sire . . .

Tol. Ammutisci, e parti,
Son Re. Saprà premiarti.

Ach. Il mio seruir questa mercè riceue?

C

Tol.

Tol. Olà.

Ach. A chi fede non hà, fè non si deue.
Mi volgerò à Cleopatra. In vn momèto
Vendicarmi saprò co'l tradimento (parte)

Tol. Rodisbe à le mie stanze
Tù scorgerai Cornelia.

Sest. Oh Dio.

Rod. (Non ti smarrir)

Tol. Io di Cleopatra
Mi porto ad atterrar gli alti pensieri,
Poi vincitore Amante
In sì bel sen ritornerò à i piaceri.
Mi fan guerra Marte, e Amore,
L'vn di Timpani al fragore
Vuol, che afferri pseudo aurato,
L'altro poi d' vn ciglio armato
Mi combatte questo core.
Mi fan guerra, &c.
L'vn di Tromba al rio clangore
Chiama in campo questo petto,
L'altro poi mi sfida al letto,
Doue à l'armi dà il mio core.
Mi fan guerra, &c.

S C E N A XXVI.

Sesto, Rodisbe.

Sest. **O**R, ch'è Cesare estinto,
Che fia di me Rodisbe?

Rod. Animo, ardire
Di Tolomeo à le stanze
Ti condurrò. Tù scaltro
Fingendo vezzi, e simulando baci (narca,
Da mè aurai l'arte, onde il Tiran Mo-
In

In vece del tuo sen, stringa la Parca.

Sest. Con più baci, e con amplessi
La vendetta io comprerò,
Con lusinghe, e vezzi spessi
Il mio sdegno coprirò.
Con più baci, &c.

S C E N A XXVII.

Rodisbe sola.

SE mplice Tolomeo! Tù pur deluso
Fosti fin sù la faccia.

Semplicetti, huomini sciocchi,
Certe vecchi, che si sprezzano,
Ve la fanno fin sù gl'occhi.
Donne canute
Son troppo astute,
Spesso far sogliono,
Che nell'inganno
A lumi aperti
L'huomo trabocchi.

Certe vecchie, &c.

Son più dell'altre
Le Vecchie scaltre,
Fanno se vogliono,
Che quel diletto,
Che voi bramate
Mai non vi tocchi.
Certe Vecchie, &c.



48 52 A T T O III.

S C E N A I.

Mare, con Armata Nauale.

Cleopatra, in habito Guerriero, Tolomeo.

Cleo. Seguaci Campioni,
E tempo di Guerra
Al suon de la Tromba
Il mar già rimbomba,
Già freme la Terra.

Seguaci, &c.

Tol. Impugni la destra
Il brando guerriero.
Sia pronta à le voci
Di Tromba feroci
Con l'halta, ch'afferri.

Seguaci, &c.

Cedi, ò femina altera.

Cleo. Non cederò.

Tol. Sei vinta, e prigioniera.
Vinta cadesti. Al balenar di questo
Mio fulmine Real, lampo guerriero
Si memorabil notte
Più illustre assai si rese,
Che à lo splendor di tante faci accese.

Cleo. Tolomeo non mi vinse,
Mi tradì quella cieca,
Che Tiranti protegge
Senza honor, senza fede, e senza legge.

Tol. O là Si baldanzosa
Del vincitor al riuerito aspetto?

S'in.

S'incateni costei.

Qui li soldati incatenano Cleopatra.

Cleo. Empio! crudel! ti puniran i Dei.

S C E N A II.

*Cornelia in habito guerriero, coperto il volto,
sbalza fuori, Nireno, e detti.*

(pi

Corn. Ferma, ò Tiran; che nò dè star tra cep
Quel piè, che nacque a calpestar' il

Tol. Chi sei tu, che sì ardito (soglio.

T'opponi à vn Rè con temerario orgo.

Cor. Io mi son vn che pone (glio?

Ne la spada ogni legge, ogni ragione.

Tolomeo la scopre.

Tol. Cavaliero fellow; scopri quel volto;

Nir. (Ohimè! la scopre.)

Cleo. Auverso Ciel.

Tol. Che veggo?

Questa è Cornelia. E come

Vscì fuor de la Reggia in questi arnesi?

Nir. Placa l'ira; ò Signor. Costui, che porta

Ne la tenera immago

Di Cornelia l'effigie, il volto vago,

Con quella s'introdusse

Dentro la Reggia; è Cavalier Romano;

Scipion s'appella, e suo minor germano.

Tol. Oh come porta in volto

Il volto di colei, che il cor m'hà tolto.

Si trattenga il Guerrier.

Corn. Stelle? che fia?

Nir. (Deh taci, non dir'altro.) (scaltro)

(piano à T.) (Quàto gioua alle uolte vn paggio

Tol. Costei, che p germana abborro, e sdegno

Si conduca à la Reggia; io colà voglio,
Che ad onta del suo ardire
Genuflessa m'adori à piè del soglio.

Cleo. Senti, Barbaro, senti; lo da la Sorte
Vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

La Fortuna è vna Sirena,
Ci lusinga, e ci tradisce,
Col inganno ci ferisce,
Prima alletta, e poi dà pena.
La Fortuna, &c.

S C E N A III.

Tolomeo, Cornelia, Nireno.

Tol. O Di, ò Scipione. In questa man Rea
Stà chiusa la tua sorte. (le

Cornelia, tua germana
Prigioniera è d'un Rè. Se ti dà core
Di far, che in questa notte
Volontaria m' accolga entro il bel seno
A momenti vedrai

Ciò, che per tè sà, far vn Dio Terreno.

Nir. piano à C. Di secōdar tu fingi'l suo desir.

Cor. M' adoprerò per compiacerti, ò Sire.

Tol. Niren dentro la Reggia

Ti seruirà di guida.

Nir. Obedirò, Signore.

(Folle colui, che di garzon si fida.)

Tol. Vieni, procura, e prega

A intercessor, che può, nulla si niega.

Chi mi dona vn bel sen mi dona vn

Vna donna, che sia bella, (mondo

Stimo più d'ogni tesoro,

E tra tutte assai più quella,

Nel

Nel cui sen diluuià l'oro
D'un capel sottil, e biondo,
Chi mi dona, &c.

S C E N A IV.

Cornelia, Nireno.

Cor. A Mico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluso,
Io di auanzar prometto
Le tue Fortune à la Quirina Corte.
Seguimi à Roma.

Nir. Veniro

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.

Cor. Sin che il Fato sì crudo sarà,
Penerò,

Languirò;

Ma quest'alma giamai cederà.

Sin che il Fato, &c.

S C E N A V.

*Curio, Giulio Cesare inosservati, Achilla steso
sul margine del Porto mortalmente feri-
to, Cornelia, Nireno in atto di partire.*

Cur. A L ondosio periglio
Tolto, ò Signor, sù l'arenoso piano
Io ti depongo Imperator Romano.

Giul. Egitto traditor, Rege inhumano!

Ach. Hai vinto, ò Fato.

Corn. Quai tronche voci!

Ach. Hauete vinto, ò Stelle.

Cur. Duo Guetrieri, ò Signor . . .

C 4

Giul.

Giul. Taci. In disparte
De loro accenti al suono
Vdir potremo, e penetrar chi sonò.
Si ritirano in disparte.

Nir. E questi Achilla in mezzo al sen piagato.

Cur. Achilla è il moribondo.

Nir. Amico, amico.

Ach. O Cavaliero ignoto,
Che con voci d'amico
Articoli il mio nome.
Questo sugel tu prendi
Nel più vicino speco
Cento armati guerrieri
A questo segno ad vbbidir stan pronti.
Con questi puoi per sotterranea via
Penetrar ne la Reggia. E in breue d'ora
Torre à l'empio Cornelia;
E insieme far, che vèdicato io mo....ra

Nir. Spirò l'alma il fellon. (spira)

Cor. Tù scaglia in tanto
Il cadauero indegno
Del Traditor nell'onde.

S C E N A VI.

*Giulio Cesare, che rapisce il sugello à Cornelia,
Curio, Nireno.*

Giul. Lascia questo sugello.

Co. Ni. à 2. L'Oh Dei!

Giul. Cu. à 2. Che veggio?

Corn. Dormo?

Nir. Veglio?

Giul. Son desto?

Cur. Amor, vane ggio?

Corn. Signor?

Giul. Cornelia?

Cur. Ella è pur d'essa?

Corn. E come

Viuo, ò Cesare, e illeso

Ti sottrasti à la Parca?

Giul. Trà l'ondose Falangi

Io per'aprirmi'l varco

Feci notando al Lido

Arco

Del piede vn dardo, e de le braccia vn'

Nir. Lo preferuò per tua Fortuna il Cielo.

Giul. Ma tu come in tal spoglia

T'inuolasti al Tiran? come fuggisti?

Corn. In sembianza d'Eunuco

Ricorro à Cleopatra. In tua vendetta,

In habito guerrier seco mi uesto

In Marzial conflitto

Del Tiran prigioniera, ella rimane,

Ed io tolta al periglio (glio.

Sospiro (ahi lassa!) in suo potere il fi.

Giul. Nò ti turbar con le più scelte schiere

Mi porterò à la Reggia,

Io m' aprirò con tal sugel l'ingresso.

O che torrò à la sorte

Sesto, e Cleopatra, o incòtrero la morte

In difesa d'un sembiante

Mi farò uedere amante,

Haurà il piede scatenato,

Chi mi strinse questo core

Dentro il carcere dorato

D'vn uolume sfauillante.

In difesa, &c.

S C E N A VII.

Curio, Cornelia, e Nireno.

Cur. **C**ornelia, or che di spada
 Armi 'l fianco amoroso, e di Lorica
 Copri le membra tenere
 Di Pallade in sembianza è la mia Vene-
Corn. Tali accenti supprimi (re.
 Ogni amoroso ardor risolui 'n cenere.
 Mai più, mai più Cupido
 Di nodo marital m'haurà in catena
 Amar per piàger sèpre, è una grà pena.
 Voglio perdere questo core,
 Se mai più mi lega Amore,
 Egli in uan m'attende al varco;
 Tende in uan per me su l'arco
 L'aureo stral colmo d'ardore,
 Voglio perdere, &c.

S C E N A VIII.

Curio, e Nireno.

Cur. **O**d'implacabil Alma
 Sour'humana bellezza.
Nir. Curio non istupir, s'ella ti sprezza.
 Non hai uolto, che innamorì,
 Tu non hai labra vezzose,
 Nè pupille sì amoroze,
 Che impiagar possano i cori.
 Non hai uolto, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Curio.

Gradimento di fede, insin che troui,
 Io pregherò ciascuna. I miei pensieri
 Riulgerò à più Soli in più sembianti
 Elitropi amorosi, e Clitie amanti.
 Non diran tutte di nò,
 Sin che trouo una pietosa,
 Che non sia meco ritrosa
 Cento donne io pregherò.
 Non diran, &c.
 Sin che trouo un bel sembiante,
 Che m'acetti per amante
 Mille belle adorerò.
 Non diran, &c.

S C E N A X.

Stanze Reali.

Cleopatra, Sesto.

leo. **L**A Speranza mi parla nel core
 E mi dice ch'aurò libertà.
 La sua Rota
 Si fissa, ed'immota
 La Fortuna non sempre auerà.
 La Speranza, &c.
Sest. Libertà ti promette la sorte,
 E mi dice, che l'empio cadrà
 Questa mano
 Regnante in'humano
 Al tuo piede suenato darà.
Cleo.) à 2 La speranza, &c.
Sest.)

SCE-

S C E N A XI.

Rodisbe tutt' anhelante, e detti.

Rod. **C** Leopatra, Sesto (oh' Dei!)
 Vincitor Tolomeo
 Marte già abandonò. Campion d'Amo-
 Lasciò l'haſte pugnaci (re
 E al campo del tuo volto
 Sen viene per trattar l'armi de baci.

Cleo Se vezzi, e d'Amori
 Tù finger ſaprai
 Quel moſtro de cori
 Suenato vedrai.
 Se brami vendetta,
 Vn bacio che alletta,
 Tù finger dourai.

S C E N A XII.

Sesto, Rodisbe

Sest. **V** Enga il Crudel l'attenderò in diſ-

Rod. In altra parte io corro (parte.
 Cadrà in tal dì queſto Tirā, che abbor-

Sest. Non mi perdo di ſperanza (ro
 Il ſuo verde m'alimenta,
 E ſoſtenta
 Immortal la mia coſtanza
 Non mi perdo, &c.

SCE-

S C E N A XIII.

*Tolomeo, che incontra Rodisbe la ricon-
 duce ſeco. Doppo Sesto.*

Tol. **R** Odisbe?

Rod. (Oh mè in felice?)

Tol. Placaſti ancor l'Idolo mio ſuperbo?

Rod. Mio Sire, à queſte ſtan e
 Volgeſti inuano il paſſo,
 Hà nel tenero ſeno vn cor di ſaſſo.

Tol. Scipione, ſuo Germano

Saprà placar

Sesto, che ſbalza fuori.

Sest. Chi placherà, in'humano?

Tol. Te, mio bel Sol

Sest. Non t'accollaſtar.

*Qui Sesto ſi laſcia cader la gonna, e ſi ſe
 veder armato di ſpada.*

Tol. Che veggio!

Io ſon tradito.

Rod. (Il Ciel gli aſſiſta.)

Sest. Io ſono

Quel Sesto, ò traditor, che nel tuo ſeno

Sà far le ſue vendette, Empio ti ſuono

*Mentre Sesto ſfodra la ſpada, Tolomeo s'an-
 za, e d'improviſo lo afferra.*

Tol. Contra d'un Rè. Garzon ſuperbo, ardito
 Cedi quel brando.

Rod. Ohime! lo atterra.

Sest. Iniquo ti ſuenerò.

Tolomeo leua la ſpada à Sesto.

Tol. Morrai ſotto il mio piede,
 O ſclerato Sesto.

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

*Mentre Tolomeo sta in atto per trafiggere Sesto,
sopraggiunge Curio, che d'improvviso gli leva
il brando. Detti, doppo ad' un tocco di
Tromba Giulio Cesare con soldati.*

Cur. **F**erma, o Fellon T'inganni.
Sesto non morirà.

Tol. Che miro!

Sest. O sorte!

Rod. Quai stravaganze o Cieli!

Qui s'ode la Tromba.

Tol. Må qual fragor !...

Giul. Di Cesare à l'aspetto

Spoglia, omai, Traditore

Del Diadema Real quelle tue chiome.

Gli getta da capo la Corona Reale.

Di Rè tu porti indegnamente il nome.

Tol. Cesare viue? Ah Traditor. Achilla.

Giul. Vieni seguimi, o Sesto.

Tirerò à la madre, e à l'aureo foglio

Inalzerò Cleopatra; e voi mie schiere,

Incatenat il Rè Fellon; lo uoglio

Da l'Aquila Romana

Diurato Prometheo in Campidoglio.

Sest. Empio Tiran cadesti pur dal foglio.

Tolomeo mentre viene incatenato.

Tol. Perfidissimi Dei!

Rod. Strani accidenti

Cur. Così sà **GIULIO CESARE** in Egitto.

Vendicar'ò Fellone i tradimenti.

Al Traditor il Tradimento, e pena.

Con Frodi, ed'inganni

Mai

T E R Z O 63

Mai stabil non è
Fortuna mortale,
O Scettrò di Rè.
Souente à Tiranni
Lo Scettro Reale
Si cangia in catena.
Al Traditor, &c.

S C E N A XVI.

Tolomeo incatenato Rodisbe.

Tol. **F**ortuna, che m'atterri (templa
Le tue strane vicende in mè con-
Hierì Rè al Trono, ed'oggi Reo trà fer-

Rod. Mi dispiace figlio mio (ri,

Che cadesti già dal foglio

Castigato

Hà Giove irato

Il superbo tuo rigor,

Che lasciuo nell' amor (goglio.

Le donne pretende a cò troppo or-

M. dispiace, &c.

S C E N A VLTIMA.]

Giulio Cesare, Cleopatra, Cernelia, Curio, e Sesto.

Cleo.) **D**olce fiamma del mio seno
Giul. (**S**leggi il piè, ma non il core

In quegli occhi,

In sì bel volto

Stà raccolto

Ogni spirital del Dio d' Amore.

Cleo. Cornelia?

Corn.

Corn. Alta Reina!

Cleo. Io pur t'abbraccio in libertà col figlio.

Sest. Madre, da Curio solo
riconosco la vita

Cur. Altra mercede,
Che il nodo marital, Curio non chiede.

Corn. Or che del Gran Pompeo
Vendicata è la morte,
Ecco la destra, e con la destra il core.

Cur. Io son beato, io son felice Amore.

Giul. Bellissima Cleopatra
Quel Diadema, che miri, a te s'aspetta.
Tù cò lo stesso al crine
Regina de l'Egitto
Darai norma a le gèti, e legge al Trono.

Cleo. Cesare questo Regno, e sol tuo dono.

Giul. Qual d' Arianna è in Cielo,
Io di corona in vece
Poter vorrei, quella tua fronte in terra
Incoronar di Stelle.

(Amor, chi ride mai guancie più belle)

Clea. Tributaria Regina
Imperator t'adorerò di Roma. (ma.
(Amor, chi vidde mai più bella chio.

Hò vn' Alma che brilla,
Hò vn core, che ride,
Pupilla sì bella
E vn Sole, vna stella,
Che al Regno m'arride.
Hò vn' Alma, &c.

I L F I N E.

